

Il periodo Kofun

La dinastia Yamato

Alla fine del periodo yuyoi il Giappone è diviso in decine di piccoli stati indipendenti, ma nel IV secolo il clan Yamato, originario della regione in cui attualmente è situata Tokyo, unifica il Giappone sotto un unico stato.

I dettagli di questo processo sono in gran parte ignoti per l'assenza di documenti. Il primo scritto riguardo a questi eventi che sia giunto a noi è il Kojiki, un'opera storica scritta 300 anni dopo nel 712. In esso sono descritte campagne militari e spedizioni punitive intraprese dagli imperatori, ma la presentazione è generalmente molto sommaria ed intrecciata a fatti mitologici. In esso si allude anche ad una "donazione di territori" da parte del clan Izumo, il più potente oltre quello di Yamato, ma anche in questo caso è difficile capire se è intesa un'alleanza o una conquista militare.

In questo periodo l'agricoltura, la metallurgia e la tecnica di fabbricazione delle ceramiche e dei tessuti hanno un notevole progresso. Ciò è sicuramente legato allo sviluppo di una struttura sociale organizzata, in cui ad esempio artigiani ed artisti erano suddivisi in corporazioni specializzate (chiamate *be*) in cui le diverse tecniche venivano conservate e tramandate per via ereditaria. Un'altra dimostrazione dell'elevato grado di organizzazione che lo stato aveva raggiunto è la presenza dei Kofun, camere funerarie ricoperte da colline artificiali che per le loro dimensioni sono da annoverare tra i monumenti più imponenti al mondo. Il più grande tra questi è conosciuto come la tomba dell'imperatore Nintoku, degli inizi del V secolo, alta 35 metri e lunga 500 copre un'estensione di 32 ettari.

In questi secoli sono stati anche molto importanti i contatti con la Corea (stato alleato e tributario di Yamato) ed in particolare con i regni di Paekche e Shilla. A partire dal IV secolo d.C. gli scambi con Paekche sono stati uno dei canali preferenziali per l'importazione in Giappone della cultura cinese.

Praticamente si ha un processo inverso a quello che succedette in occidente durante l'ellenizzazione. Qui la Grecia ha esportato la sua cultura negli altri paesi attraverso le sue colonie, mentre il Giappone ha importato la cultura attraverso paesi conquistati.

Periodo Asuka. L'introduzione del Buddismo

Il periodo Asuka è caratterizzato principalmente dall'assimilazione del Buddismo e della cultura (alfabeto, arti, musica) cinese, e dall'adozione sistematica del modello di Stato e dell'ordinamento legislativo della Cina. Il nome deriva dalla valle Asuka, luogo in cui venivano distrutti e ricostruiti i palazzi imperiali alla morte di ogni imperatore, secondo l'antica credenza Shintoista che un luogo è reso impuro dalla morte di chi ci abita.

Il Nihon Shoki, un importante testo storico giapponese, dice che il Buddismo fu introdotto ufficialmente in Giappone nel 552 da un'ambascieria di Sangmyon, re di Paekche, inviata all'imperatore Yamato per chiedere aiuto militare; recante alcuni doni tra cui una statua del Buddha e copie di alcuni sutra accompagnati da una lettera che esponeva le innumerevoli benedizioni e fortune portate dalla nuova dottrina dell'India.

Oltre che a motivi di ordine religioso, l'introduzione del buddismo in Giappone fu certamente legata ad un tentativo di rafforzare il potere imperiale nei confronti delle famiglie che detenevano ereditariamente le cariche di dignitari di corte e che condizionavano fortemente le decisioni dell'imperatore.

Tali posizioni erano giustificate ideologicamente sulla base dello shintoismo in quanto le cariche più importanti (Omi) erano privilegio delle famiglie che erano ritenute discendere in via collaterale da Amaterasu (e che quindi erano mitologicamente imparentate con la casata imperiale) mentre le cariche minori (Muraji) erano detenute dalle famiglie discendenti da dei (Kami) meno importanti. Perciò il buddismo fu lungamente avversato dai clan Muraji come i Nakatomi (incaricati del culto shintoista) e i Mononobe (responsabili militari) che temevano che la sua adozione avrebbe diminuito il proprio peso politico, mentre fu appoggiato dai clan Omi e soprattutto dai Soga, che speravano di accrescere in tal modo la propria influenza sull'imperatore.

La lotta tra le due fazioni durò circa 50 anni e sfociò in una sanguinosa guerra civile: finalmente nel 587 i Soga sconfissero definitivamente i Mononobe (battaglia del monte Shigi) e conquistarono il potere; Soga no Umako fece uccidere l'imperatore regnante e fece salire al trono suo nipote Suiko, assumendo egli stesso la carica di primo ministro.

L'importante carica di reggente dell'Imperatrice Suiko fu affidata al nipote di lei, principe Umayado, soprannominato Shôtoku Taishi [Principe Santo e Virtuoso] (572-622): fervente buddista, egli diede un forte impulso alla diffusione della nuova religione.

In questo periodo il buddismo fu un fenomeno piuttosto elitario e si diffuse soprattutto nella corte imperiale e tra la nobiltà. Esso non sostituì affatto il culto tradizionale dei kami (shintô ["via" dei kami] o shintoismo) ma si affiancò ad esso: i kami continuarono ad essere venerati assieme alle divinità buddiste (spesso nello stesso tempio) e si sviluppò una forma di sincretismo religioso tipicamente giapponese che in seguito ricevette anche giustificazioni teoriche (di solito interpretando i kami come "manifestazioni locali" o nazionali delle divinità buddiste "universali").

In occidente il processo fu inverso. Sostenuto dai ceti inferiori della società e perseguitato dai primi imperatori il cristianesimo riuscì a giungere fino alle classi sociali più alte fino ad arrivare a Costantino, che lo rese religione ufficiale e soppiantò completamente il credo pagano. Una situazione di sincretismo religioso sarebbe stata inconcepibile nel regno occidentale e probabilmente lo è ancora oggi.

Le grandi riforme Taika

Shôtoku Taishi cominciò anche un processo di modernizzazione dello stato Giapponese in gran parte fondato sull'introduzione del sistema giuridico ed amministrativo della Cina, processo che durò circa un secolo e scontrò notevoli difficoltà e resistenze. L'inizio in questo senso fu l'adozione del sistema burocratico cinese su 12 gradi di funzionari (603), seguito nel 604 da una Costituzione in 17 articoli che regola i compiti ed i doveri di tali funzionari ed i loro rapporti con il governo centrale. La Costituzione si apre con una professione di fede buddista ma in realtà è permeata piuttosto da uno spirito confuciano che basa il benessere della nazione sull'armonia tra le diverse componenti.

Per rendere stabili i rapporti con la Cina Shôtoku Taishi inviò regolarmente ambascerie presso le corti di Sui e Tang; queste avevano principalmente scopi diplomatici e commerciali ma spesso comprendevano persone che si fermavano nel paese a studiare il sistema legislativo, le tecniche produttive ed artistiche, la letteratura, la religione e filosofia, il sistema di scrittura e l'arte (inclusa la musica) ritornando poi in patria con le ambascerie successive e trasmettendo quello che avevano appreso. Queste persone costituirono di

fatto una élite di intellettuali che erano favorevoli alla politica di riforme e di centralizzazione iniziata dal reggente dell'Imperatrice.

Questa nuova politica era anche appoggiata dall'Umako, capo di un clan molto importante, i Soga; però dopo la morte di Shôtoku (626) cambiarono indirizzo e cercarono invece di imporre la propria influenza sull'autorità imperiale. Nel 643 Soga no Iruka fece addirittura assassinare il figlio di Shôtoku Taishi, Yamashiro. Il grande potere acquisito dal clan suscitò però la reazione della famiglia imperiale e nel 645 il principe Naka no Ôe si alleò con Kamatari, capo dei Nakatomi, e fece salire al trono l'imperatore Kôtoku dopo aver assassinato Soga no Iruka. Questo pose le basi dell'ascesa del potere della famiglia Nakatomi o Fujiwara, come fu chiamata in seguito dal possedimento loro regalato dall'imperatore Tenji, e segnò la fine al potere dei Soga. Il nuovo periodo inaugurato dall'imperatore Kôtoku fu chiamato Taika (grande cambiamento) e fu caratterizzato da una serie di riforme (646) che portarono un'ulteriore burocratizzazione e centralizzazione dello Stato.

Da un punto di vista politico e amministrativo vennero aboliti gli uji (domini delle famiglie nobili) e sostituiti con i kuni (province amministrate da funzionari statali). Tutte le terre furono dichiarate di proprietà dell'imperatore: esse venivano date in concessione per un tempo limitato alle famiglie di contadini, operando una redistribuzione sulla base del numero di componenti dei nuclei familiari dopo un periodo di 6 anni (che successivamente fu portato a 12 anni).

In cambio i contadini dovevano corrispondere ai funzionari imperiali una tassa in natura sul raccolto (solitamente in riso: la moneta ebbe scarsissima diffusione nel Giappone antico) e prestare la propria opera per corvée per la realizzazione di opere pubbliche e per il servizio militare obbligatorio. La nobiltà terriera, privata della terre, fu generalmente inserita nel nuovo sistema acquisendo il rango di funzionario imperiale. A seguito di queste riforme l'imperatore si trovò a disporre di un notevole potere economico e militare (l'esercito imperiale fu particolarmente forte durante il regno dell'Imperatore Tenmu, 673 - 686). Qui notiamo un'organizzazione terriera molto simile all'impero romano d'oriente che come dimostrato ne garantì la sopravvivenza, ed è quindi testimone dell'elevato sviluppo raggiunto in quel periodo.

Le riforme Taika furono poi completate definitivamente dal codice Taihō Ritsu-Ryō (703), che decretò l'autorità dell'imperatore, le funzioni del Consiglio di Stato e dei Ministri che da esso dipendono e comprese anche un codice amministrativo e penale. Il Taihō inoltre divise il territorio nazionale in 66 kuni (province), a loro volta divise in gun (distretti) e gruppi di villaggi.

Le riforme Taika e il codice Taihō Ritsu-Ryō sancirono la nascita di uno stato unitario e moderno i cui capi territoriali (kuni) perdono ogni potere politico autonomo diventando funzionari dell'imperatore e la vecchia nobiltà guerriera è trasformata in nobiltà di corte (kuge). In questo periodo si delinea per la prima volta la chiara distinzione tra sovranità nominale, attribuita all'imperatore, e potere politico effettivo, esercitato da primi ministri o reggenti e in seguito (nel periodo corrispondente al nostro medioevo) dallo shōgun.

Questo in occidente non accade mai veramente perché l'imperatore ha sempre avuto gran parte, se non tutto, il potere; mentre in Giappone rimase una caratteristica costante della politica almeno fino alla restaurazione Meiji nel 1868.

Il sistema amministrativo adottato ricalca in gran parte modelli cinesi ma conserva un elemento tipicamente giapponese nell'attribuire molta importanza al principio di ereditarietà. Infatti in Cina il reclutamento dei funzionari avveniva tramite un concorso per esame mentre in Giappone le cariche pubbliche rimasero privilegio dei membri delle famiglie aristocratiche (l'accesso all'Università che doveva preparare i funzionari

statali era riservata ai membri delle famiglie nobili).

L'autorità stessa dell'imperatore era basata sulla sua discendenza da Amaterasu ed era quindi inalienabile, mentre in Cina il "mandato celeste" affidato alla dinastia imperiale poteva essere revocato se questa si dimostrava indegna del proprio compito nei riguardi della nazione; tale principio confuciano, che in pratica legittimava la ribellione del popolo ad un imperatore ingiusto, non fu mai accettato in Giappone. Per quanto riguarda la successione imperiale, la regola adottata in Giappone prevedeva che l'imperatore scegliesse il proprio successore all'interno della famiglia imperiale ma non imponeva che esso fosse il figlio primogenito (poteva essere anche un figlio minore, un fratello o un nipote); poiché in pratica in tale scelta l'imperatore doveva tenere conto anche delle pressioni delle famiglie nobili più influenti, tale scelta è stata spesso la causa di accese lotte.

Considerazioni

Nella storia dello sviluppo della società odierna l'oriente ha avuto un processo diverso e quasi inverso in molti punti della sua evoluzione. L'unico fattore in comune è stata l'organizzazione che permetteva ad uno stato di rimanere unitario e moderno per un lungo periodo di tempo, come avvenne nell'impero Romano d'Oriente, in Giappone e probabilmente anche nell'impero Cinese.